

L'Europa nello tsunami degli spot

DENUNCE Il Parlamento europeo ieri ha dato il via libera a una tv senza limiti per telepromozioni, televendite e pubblicità: il centrosinistra contesta il provvedimento e annuncia battaglia

di Sergio Sergi / Bruxelles

Le televendite? Dilagano. La pubblicità occulta? Che male c'è? C'è solo da sperare che il testo approvato ieri dal Parlamento europeo a Strasburgo, dietro la spinta del Ppe e dei liberali dell'Alde, costituisca solo una brutta parentesi del percorso di revisione della direttiva «Tv Senza Frontiere», la «legge» europea del 1989 che regola il settore e che ha bisogno di modifiche per stare al passo con l'innovazione tecnologica. La relazione della deputata tedesca Ruth Hieronymi, in prima lettura, ha finito per cedere in maniera quasi clamorosa di fronte alle pressioni delle lobby televisive e dei grandi interessi del mercato pubblicitario. La china sembra segnata: più invasione della pubblicità nei programmi, nei

film, nelle trasmissioni sportive. Di più, sempre di più. Persino oltre le indicazioni che erano contenute nella proposta avanzata dalla commissaria Viviane Reding, già esse stesse

molto sensibili alla pressione del comparto pubblicitario. Anche in questo caso, complice una grande confusione in aula su cosa esattamente si stesse votando, l'operazione revisione è

stata improntata al principio della flessibilità. Che si invoca in maniera più consistente per sostenere i contenuti audiovisivi con «nuove forme di pubblicità». Che, poi, si tratti di quella tv spazzatura di cui ad ogni piè sospinto si discetta, poco conta.

La revisione di prima lettura, in sintesi, prevede: 1) mantenimento del tetto di 12 minuti di pubblicità per ogni ora di programma ma con l'escamotage che lo spazio minimo tra uno spot e l'altro scende a 30 minuti, ben sotto la proposta della commissaria che lo voleva fissare a 35 e dei parlamentari della commissione Cultura che chiedevano 45 minuti; 2) il benvenuto alla pratica del «product placement», in pratica la pub-

A cominciare dalla carta stampata e, anche, dalla radio. Non a caso l'italiana Fieg (editori) e la Fnsi (giornalisti), per una volta unite, avevano lanciato l'allarme sui pericoli di una tale deriva della direttiva europea.

I parlamentari italiani del centro sinistra, nel corso di una conferenza stampa a Strasburgo, hanno fatto appello al governo di battersi, in seno al Consiglio Ue, per modificare il testo della direttiva così modificata e per affrontare, sul piano interno, l'attacco di una così invasiva liberalizzazione pubblicitaria. Il governo è stato anche sollecitato a contribuire, sempre a livello europeo, alla definizione di una linea di salvaguardia del pluralismo nel sistema radiotelevisivo, come sollecitato da Lilli Gruber (indipendente nel Pse) in un apposito emendamento che ha avuto la fortuna di essere approvato. Il testo della direttiva ha motivato Giovanni Berlinguer (Pse) a dire che d'ora in poi potremmo avere «cittadini con mente insana in corpore sano» oppure «bambini più obesi e più scemi». Quel che è uscito dall'aula è, per Giulietto Chiesa, un «obbrobrio». Insomma, in Europa si apre una enorme battaglia politica sulle regole per i mezzi d'informazione radiotelevisivi. «Chi parla tanto di difesa della famiglia e dei bambini - ha detto Umberto Guidoni (Gue) ha ceduto alle multinazionali». E Giusto Catania (Gue) ha affermato che si tratta di una «tv sempre più cattiva maestra» mentre Monica Frassonni (Verdi) ha precisato che la battaglia «non è finita» e Velardi (Alde) ha giudicato il voto come «frutto di sudditanza psicologica».



CANONE Striscia in guerra d'Affari

«STRISCIA LA NOTIZIA» e «Affari tuoi» testa a testa negli ascolti e il programma di Canale5 attacca la Rai: troppi soldi presi dal canone per i «pacchi». La tv pubblica aveva già detto che i soldi non vengono dal canone e solidarietà con «Affari tuoi». «Striscia» ri-attacca e chiede da dove vengono quei quattrini.

I deputati: hanno vinto le lobby Il governo italiano freni questa valanga di pubblicità

blicità indiretta, ma per questo più subdola, in programmi, film e fiction. Il testo, in linea di principio, vieterebbe l'inclusione di prodotti ma poi lascia agli Stati la possibilità di autorizzare espressamente l'inserimento di messaggi pubblicitari in opere cinematografiche, in film, in serial per la tv e così via; 3) le televendite e gli spot individuali sono liberalizzati. Una resa. E, soprattutto, conseguenze ben pesanti, se il percorso finale sarà segnato da quest'andazzo, per l'industria editoriale.

FIRENZE Il rocker subentra a Mauro Pagani Piero Pelù farà il direttore dell'Estate

■ Sarà il cantante Piero Pelù, ex leader dei Litfiba, il nuovo direttore artistico dell'«Estate fiorentina», il cartellone di eventi della stagione organizzata dal Comune. La notizia è stata annunciata dal sindaco Leonardo Domenici. Pelù, che è fiorentino e a Firenze decollò insieme ai Litfiba nei primi anni 80 e poi ha intrapreso una carriera da solista, prenderà il posto del musicista Mauro Pagani. Per Domenici il cambio «non significa insoddisfazione per il lavoro di Pagani ma rientra in una normale alternanza dopo alcuni anni di lavoro insieme. La scelta di Pelù si accompagna alla recente acquisizione del capoluogo toscano di uno dei principali festival rock italiani, Arezzo Wave, che qui si trasferirà dal prossimo anno e diventerà Firenze Wave.

TV I quattro dell'Unione: no a pubblicità gratis del film «Olè»: Salemme e Vanzina contro i deputati

■ Ai quattro deputati dell'Unione che avevano criticato il film Olè dicendo che la Rai non deve promuoverlo perché denigra gli insegnanti, replica uno dei Vanzina: «Lo scandalo vero è la Rai che promuove e ha prodotto Commediasexi dove un onorevole va a letto con una vedova». E uno dei protagonisti, Salemme: «È uno scherzo? Dovrebbero vergognarsi loro (i deputati, ndr), sono loro i denigratori». Ribattono Riccardo Villari della Margherita, Loredana De Petris dei Verdi, Giuseppe Di Lello di Prc, e Franco Ceccuzzi dei Ds: «Nulla da eccepire sulla libertà di espressione, ma non è concepibile che nei tg vengano trasmesse pseudo recensioni, che ricordano trailer e messaggi pubblicitari, dei cosiddetti «cinapanettoni». Per la pubblicità «bisogna pagare e avvertire i telespettatori».

PESSIMA TV La Bbc2 farà un programma su una presunta violenza di gruppo a una donna

Ci mancava: il reality con finto stupro

di Roberto Brunelli

Abbiamo visto naufraghi, carcerati, spermatozoi (è vero: era un format olandese su una donna che doveva scegliere da chi farsi inseminare), ex cantanti in fin di carriera, uomini che scappano, gente che si fa spuntare in faccia da guerrieri masai... Cos'è che mancava all'immenso catalogo di bassezze umane offerte dal rutilante mondo dei reality show? Una cosa sola: lo stupro. Ebbene sì, è la violenza sessuale il motore, lo spinterogeno e il carburante di un allegro format, The Verdict, che andrà in onda a partire da febbraio sulla Bbc2, nella civiltissima Gran Bretagna. L'ambientazione è un po' alla Forum: un giudice, una pubblica accusa, la difesa. Vere. Cioè, «vere». E poi, c'è la giuria. Composta da un gruppo di para-famosi con la nomea di avanzati di galera circondati ventiquattr'ore su ventiquattro dalle telecamere. Insieme costoro

finiscono di decidere se la violenza c'è stata oppure no, di decidere come valutare le prove, gli indizi, gli eventuali moventi, le contraddizioni. Ovviamente le polemiche fervono, soprattutto da parte delle associazioni di difesa delle donne, ma anche perché i membri della giuria sono scelti con perversa oculatezza: un ex parlamentare conservatore, Jeffrey Archer, condannato a tre anni per falsa testimonianza, l'ex calciatore Stan Collymore, fi-

Lo show s'intitolerà «Verdict» e in Gran Bretagna ha già sollevato critiche

nito sotto i riflettori per episodi di violenza, un rapper chiamato «Megaman» di recente impigliato in una storia d'omicidio (poi assolto), il bassista del gruppo rock dei Blur, Alex James, l'ex campionessa di ballo Jennifer Ellison, l'ex politico di prima fila (e sempre fiero conservatore) Michael Portillo, ora dedito alla tv-spazzatura, e la madre di Sarah Payne, una bambina di otto anni uccisa nel 2000 da un pedofilo. Tutti a dibattere, con le telecamere appiccate al collo, di una storia (fortunatamente) inventata:

Protagonisti un ex calciatore discusso, un ex parlamentare, la madre di una bimba uccisa

quella della violenza subita da tal Anna Crane, una ragazza che dopo aver visto un musical insieme all'amica del cuore finisce ad un superparty di lusso al quale incontra due famosi calciatori, che la trascinano in una stanza... e dopo, già cola la bava. A condire il tutto, una registrazione segreta e l'amica che si vende il lurido «scopop» ad un tabloid inglese (sapete, quei giornali con le tette in prima pagina con notizie di cronaca nerissima strepitate a caratteri cubitali); insomma, tutto quel che serve a titillare l'intero catalogo delle insinuazioni e degli stereotipi di rito (sulla ragazza che se l'è cercata, sui calciatori-macho, sulla violenza di questo mondo, sulle bassezze cui sono disposti i media eccetera eccetera), mentre la televisione nel suo complesso - compie un ulteriore passo verso l'abisso più nero. Il problema, la domanda, a questo punto, è una sola: i creativi di casa nostra sono già lì a scopiazzare?

MUSICA Il cd «Da questa parte del mare» Gianmaria Testa canta per chi viene fin qua per vivere

di Luis Cabasés

Se vi capita di fare un giro tra le sinuose colline delle Langhe immerse nella nebbia autunnale, tra i filari della zona del Barolo dove senti parlare in piemontese e nei più disparati accenti balcanici, vi renderete conto di come in agricoltura, soprattutto nel mondo del vino, l'immigrazione sia ormai parte del dna di questo Paese. Gianmaria Testa, il cantautore cuneese, che da queste parti vive da qualche anno, sempre diviso tra il lavoro di capostazione e la sua canzone, su chi fugge dalla miseria e dalla disperazione ha imbastito *Da questa parte del mare*, il suo nuovo cd distribuito da Radio Fandango e prodotto da Fuorivi, la casa di produzioni di Paola Farinetti, sua compagna nella vita (stasera in concerto all'Auditorium di Roma, il 17 a Catania). **Nell'album si racconta allo stesso tempo di chi mette a rischio la pelle per sopravvivere e chi vede arrivare persone nuove alle porte di casa. Ma era da anni chiuso tra i cassette e la chitarra di Testa.** Paola ci ha creduto e in lei ho trovato lo sprone a realizzarlo in questo modo. Si poteva correre il rischio di fare demagogia sui testi che sulla musica. Magari usare strumenti dell'area mediterranea o lavorare con la world music che ascolto, ma non pratico. Volevo fare un album con un linguaggio semplice, da «parla come mangi», con

la musica con la quale mi confronto da tutta la vita. Da una parte la canzone popolare piemontese, dall'altra la musica americana.

Nel disco ci sono Frisell, Cohen, che ha curato la direzione artistica, Fresu,

Mirabassi, Pietropaoli, Ponso. Sono tutti jazzisti.

Sì, ma è rischioso perché io sono un ascoltatore di jazz e neanche esperto. Ne ho però sempre apprezzato la libertà fin da quando, a 17 anni, al liceo, durante una lezione, ascoltai *Free jazz* di Ornette Coleman. Subito non capii niente, ma compresi che in musica si poteva fare anche quello. Da allora non me ne sono più dimenticato, non ho più potuto fare a meno di avere come collaboratori eccellenti musicisti. La libertà è una cosa bellissima, ma se un jazzista non entra nel tuo mood non serve a niente. Però penso che uno come quelli che hai citato o come Rava hanno una sensibilità tale che dà un valore aggiunto al tuo testo. Poi, essendo un concept album, ci voleva coerenza dall'inizio alla fine. È lì che si sente la mano di Greg Cohen.

Tutto legato dal tema del migrante che deve andarsene via, cercando di approdare da qualche parte... Erri De Luca sostiene che chi parte scappando da una fame o da una guerra, disperato per la sopravvivenza dei propri figli, non c'è nessuno che lo ferma. Il problema è che in Italia, dove siamo alla seconda generazione che non emigra, almeno dalle mie parti, siamo stati trattati da rital (il nomignolo per gli emigranti italiani in Francia a cavallo delle due guerre mondiali, ndr.) o da mafiosi. Non ce lo ricordiamo e, purtroppo, le proposte politiche o sono di tipo pietistico oppure di stampo leghista.

Insomma, cosa c'è da questa parte del mare? C'è privilegio. Ci vedono come noi vedevamo l'America. Arrivati ad Ellis Island e ti guardavano anche in bocca per vedere se avevi i denti sani, se eri anche un buon animale da tiro. C'era il sogno di trovare qualunque cosa che fosse meglio della miseria. Ma chi arriva sa benissimo che ci sono anche i Cpt e i rimpatri. Ma piuttosto che non riuscire a dare da mangiare a Nicola (il figlio di 15 mesi del cantautore, ndr.), invece di morire a casa, proverei ad andare a morire da un'altra parte.

la musica con la quale mi confronto da tutta la vita. Da una parte la canzone popolare piemontese, dall'altra la musica americana.

Nel disco ci sono Frisell, Cohen, che ha curato la direzione artistica, Fresu,

Mirabassi, Pietropaoli, Ponso. Sono tutti jazzisti.

Sì, ma è rischioso perché io sono un ascoltatore di jazz e neanche esperto. Ne ho però sempre apprezzato la libertà fin da quando, a 17 anni, al liceo, durante una lezione, ascoltai *Free jazz* di Ornette Coleman. Subito non capii niente, ma compresi che in musica si poteva fare anche quello. Da allora non me ne sono più dimenticato, non ho più potuto fare a meno di avere come collaboratori eccellenti musicisti. La libertà è una cosa bellissima, ma se un jazzista non entra nel tuo mood non serve a niente. Però penso che uno come quelli che hai citato o come Rava hanno una sensibilità tale che dà un valore aggiunto al tuo testo. Poi, essendo un concept album, ci voleva coerenza dall'inizio alla fine. È lì che si sente la mano di Greg Cohen.

Tutto legato dal tema del migrante che deve andarsene via, cercando di approdare da qualche parte... Erri De Luca sostiene che chi parte scappando da una fame o da una guerra, disperato per la sopravvivenza dei propri figli, non c'è nessuno che lo ferma. Il problema è che in Italia, dove siamo alla seconda generazione che non emigra, almeno dalle mie parti, siamo stati trattati da rital (il nomignolo per gli emigranti italiani in Francia a cavallo delle due guerre mondiali, ndr.) o da mafiosi. Non ce lo ricordiamo e, purtroppo, le proposte politiche o sono di tipo pietistico oppure di stampo leghista.

Insomma, cosa c'è da questa parte del mare? C'è privilegio. Ci vedono come noi vedevamo l'America. Arrivati ad Ellis Island e ti guardavano anche in bocca per vedere se avevi i denti sani, se eri anche un buon animale da tiro. C'era il sogno di trovare qualunque cosa che fosse meglio della miseria. Ma chi arriva sa benissimo che ci sono anche i Cpt e i rimpatri. Ma piuttosto che non riuscire a dare da mangiare a Nicola (il figlio di 15 mesi del cantautore, ndr.), invece di morire a casa, proverei ad andare a morire da un'altra parte.

SUDOPENSOURCE

«Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro».

Sud Open Source vol. 2
La più grande selezione di brani di gruppi musicali del Sud Italia.



7,00 EURO
oltre al prezzo del trasporto.

il secondo cd in edicola con

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità